

Ascolto

Claudio Biffi, collaboratore scientifico presso la Divisione della scuola

- 53 | Carlo Anselmi, Roberta Barra et al.
La collaborazione interprofessionale a sostegno dello sviluppo pro-sociale
- 57 | Michele Canducci, Silvia Demartini et al.
I materiali didattici che vorrei: il punto di vista dei docenti di matematica
- 63 | Roberta Wullschleger
I diritti dell'infanzia e le implicazioni sul proprio agire
- 67 | Cristiana Spinedi
Come scrivere racconti gialli in una terza media

Ho il compito di introdurre il lettore a un numero di *Scuola ticinese* che porta come titolo 'Ascolto'. La tentazione, forte, è di iniziare col contrapporre l'udito alla vista e di affermare che in una società dominata dalle immagini – siamo continuamente intenti a guardare e visualizzare qualcosa –, la capacità di ascoltare perde di importanza e passa in secondo piano.

Stilare graduatorie o tracciare gerarchie tra le diverse facoltà percettive mi sembra però riduttivo (la realtà nella quale siamo immersi è decisamente troppo complessa).

Mi limito allora a un confronto anatomico che mi ha da sempre incuriosito. Possiamo chiudere la bocca. Possiamo chiudere gli occhi. Ma non possiamo chiudere le orecchie. Al limite, come per il naso, possiamo tapparcele; con le dita o con altri corpi estranei (come la *soave cera* che Ulisse infila nelle orecchie dei suoi compagni di viaggio per preservarli dal canto delle sirene).

Anatomicamente non possiamo quindi impedirci di sentire; eppure *ascoltare* non è cosa scontata. Naturalmente occorre intendersi sui termini.

L'ascolto, nell'accezione in cui è stato declinato da una parte dei contributi raccolti nel numero, è un ascolto intersoggettivo dove a un'attività intenzionale ("ti ascolto") equivale specularmente una richiesta più o meno esplicita ("ascoltami!"). L'ascolto appare allora come una componente essenziale e irrinunciabile della relazione: tra bambini e adulti; tra governati e governanti; tra allievi e docenti.

Scorrendo l'indice vi sarete poi accorti che la rivista presenta alcuni articoli che rimandano a una funzione dell'ascolto diversa da quella appena citata. Una funzione che potremmo definire fisiologica e che, attraverso l'udito, ci permette di reperire e decifrare i segnali e gli indizi acustici prodotti dall'ambiente nel quale viviamo (naturale o antropico). L'ascolto diventa così uno strumento di scoperta e, per estensione, può diventare uno strumento di apprendimento.

A questo mio editoriale non mi sento di aggiungere altro e lascio al lettore il piacere di verificare le diverse declinazioni date dagli autori al tema dell'ascolto e dell'ascoltare.

Prima di concludere mi resta però un'ultima cosa da dire. Questo numero di *Scuola ticinese* è l'ultimo al quale Cristiana Lavio partecipa in qualità di redattrice responsabile. Dopo diciannove anni di collaborazione, Cristiana lascia infatti una rivista alla quale ha saputo dare – con costanza, pazienza e dedizione – continuità e rinnovamento. Nel ringraziarla a nome della redazione e della Divisione della scuola, le auguro ogni bene. Conoscendo poi i molti interessi di Cristiana per le tematiche che ruotano attorno alla scuola e all'insegnamento, non escludo che potrebbe capitare di ritrovare il suo nome nella lista degli autori di una delle future edizioni della rivista.

41 | Belinda Bosetto
2° anno di grafica – CSIA

